66229

(4

PROVVEDIMENTI CURATIVI

NELLA

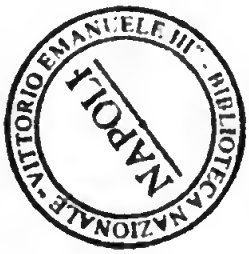
COLERA

scritti da

VINCENZIO LANZA

Professore di Medicina pratica nella Regia Università degli Studj di Napoli ec: ec.

SECONDA EDIZIONE.



NAPOLI

Nel Gabinetto Bibliografico e Tipografico

Novembre 1836.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Regole generali.

Senza niun dubbio la colera è uno di que' flagelli, con che dalla giusta ed adorabile Ira Divina vengono gli uomini ad essere percossi: nondimeno essendo parimente la misericordia di Dio infinita, è da confidare che ella non abbia a dover lasciare l' umanità senza alcun conforto od alcun lume di ragione che ne indichi valevoli provvedimenti curativi in cotanto danno. Al contrario bene assicurar si può, che oggimai sonosi acquistati tanti e così sicuri ammaestramenti nel modo di guarentirsi da tal morbo, che se non per la generalità la quale veramente costituisce il più de' cittadini, almen per coloro che sono osservanti de' precetti sanitarj, esso non riesce micidiale più che tutte le altre comunali malattie, come le pleurisie, le angine ec., le quali corrono in ogni anno, e sebbene ci addolorano con l' involarci de' parenti e degli amici, pure non ci spaventano, nè arrecano quella costernazione che costituisce la massima parte della pubblica calamità. Ed in vero se calcolar si voglia, che attualmente niuna malattia sta dominando tra le consuete e pur micidiali negli altri anni, e massime in tempo d'autunno, sicchè per lo lato di queste hassi bastevol franchigia, e dall' altro lato tutta la possibilità del potere scansare la colera, forse e senza forse le persone caute ed osservanti anzi che scapitare guadagnano sul calcolo della probabilità del conservarsi sane.

Digitized by Google

Or senz' altro preambolo venendo a ciò ch' è proprio della materia vo' dire, che v' hanno tre notizie generali certe su l' indole della colera.

Prima, che lasciando star dall' uno de' lati la quistione su la natura del principio morbifico colerico, se sia contagioso o pur no, certa cosa è, che ammessane la contagione, questa, entro il paese ove già sia giunta, non è mica *diffusibile* nè *coercibile* nelle maniere stesse che tien la peste: e però tra i cittadini veggonsi riuscir vani, come hanno già consentito tutti i popoli che l' han sofferto in Europa, que' rigorosi assolamenti poco men tristi ed affligenti del morbo stesso: bastando ad allontanare l' animo da ogni sospetto, che si pratichino i mezzi consueti *disinfettanti*. E fortunatamente riescon questi cotanto efficaci, che niuno esempio certo si conosce dello essere mai tornati insufficienti all'uopo.

Seconda, che è certo certissimo non essersi mai sviluppata la colera senza alcuno bestiale sproposito nel regolamento del vivere, sia grave di per se, sia rispetto alla persona: tanto che hassi la sobrietà come un propugnacolo presso che non sormontabile dalla cagione qualsiasi della medesima.

Terza, che tal malattia come tutte le sue affini non ha conceduto alla medicina lo scoprimento d' un rimedio specifico eradicativo cioè atto a struggerne la cagione. Laonde l' arte si è ingegnata a trovar modo d' annullarne gli effetti. Tal cura oggimai è nota: ed impiegata a tempo, se non dà risultamenti cotanto felici, quanto il comun voto vorrebbe, certamente ne dà assai

più che quanto la pubblica costernazione teme.

Verissime essendo tali cose, tutti gli uomini di senno, diligenti custodi della propria persona, ed osservanti i precetti sanitarj truovan bene da raffermare il loro spirito in considerando, che mentre domina la colera essi, non isprezzando i mezzi *disinfettanti*, usando sobrietà estrema, e prestissimamente ricorso avendo a' medici ammaestramenti, con l' aiuto di Dio, ne vivranno immuni, o la vinceranno.

Fin qui ho detto tutte le notizie buone, ora mi convien darne una assai grande e cattiva, la quale è questa; che la colera, come tutte le malattie infette, quanto più si spande, tanto più cresce in numero e (che è più) in ferocia. Sicchè è del massimo interesse, che gli uomini di buon senno, da' quali ordinariamente la pubblica opinione depende, operino ogni ingegno a far che i precetti medici sian noti, ed osservati da' loro amici, parenti, familiari ec. Dappoichè ciascuno in ciò facendo non solo giova all'umanità, ma massimamente a se stesso: perchè aggiungendo un'ostacolo di più all'aggrandimento ed allo spandimento dell' epidemia, parimente e' viene ad acquistare un grado di probabilità di più nel potere scansare il morbo.

Se ciò conviene in ogni malattia epidemica, maggiormente è alla colera richiesto: chè quanto è facile a prevenirla correndo, a soffocarla nascendo, a piegarla montando, tanto è raramente possibile il batterla quando al colmo sia giunta. Nè questo è tutto: il più sta che in picciole ore compie ogni suo maleficio. E per questa gra-

vissima ragione è mestieri che tutti sappiano, che in tale calamità il principal mezzo di salvezza sta nell' osservanza de' medici ammaestramenti, ed al bisogno nello aver presto a' medici ricorso.

Nè ciò interamente basta. È tanto prezioso il tempo nella cura di tal morbo, che i più degli uomini han mestieri di opporvi i mezzi curativi avanti che il medico giunga. E però il Governo tra gl' immensi e saggi provvedimenti usati all' uopo fe', che il Supremo Magistrato di Salute pubblicasse fin dal 1832 una *Istruzione Popolare*, e nel 1835 un *Regolamento generale contra l' invasione e la ferocia del colera morbus*, un *Breve trattato del colera morbus asiatico*, ed un *Appendice all' Istruzione popolare*.

Or quantunque nella compilazione delle nomate opere del Supremo Magistrato siavi concorso il mio parere, e nella tornata del 25 ott. 1836 abbia dichiarato non dovervisi altro aggiungere, e nel mio animo senta piena la persuasione che ognuno in esse troverà quanta mai istruzione è da desiderare; nondimeno non ho potuto intrattenermi dal pubblicare questa opericciuola, sol perchè mi penso dover potere ancora essere utile.

La prima e molta esperienza già presa della malattia m' ha suggerito non poche particolarità su i provvedimenti curativi della medesima, precipuamente rispetto all' ordine ed alla prescia con che convien praticarli, ed a' particolari casi ne' quali convengono. In tale calamità l' animo non ha saputo farmi servar silenzio, ed a costo di sostener

la noia di ridire le notizie dette e conte, pur voglio palesare ogni altra cosa venutami dall' esperienza.

Per tutto ciò la scienza de' provvedimenti curativi della colera dovendo esser doppia, cioè comunale o sia atta ad essere praticata da tutti, e medica cioè propria de' dottori, ognun vede che io non intendo esporre che la comunale, siccome quella che maggiormente abbisogna nel presente frangente. Nè un' opera medica finita compilare avrei potuto senza le comodità del tempo, della seria riflessione, e della sperienza piena ed estesa del morbo. Ma considerando, che tali opere sogliono venire in luce, quando non più giovano, almeno al paese ove nacquero, ho preferito l' utilità del momento ad ogni futura gloria letteraria: maggiormente che già colgo la non piccola soddisfazione del venir con quest' opera compiacendo alla brama de' molti amici e clienti che instantemente me l' han chiesta.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Regole preservative.

Nella suddetta *istruzione popolare* tutte le regole preservative nella colera sono esattamente scritte; ma giova nuovamente esporle, almeno per coloro i quali tale istruzione non posseggono.

Tutte tali regole preservative si riducono a quattro: cioè governar bene la persona, usar sobrietà nel cibo e nella bevanda, tener custodita la pelle, ed usare i *disinfettanti*.

I.

Ognuno intende qual sia il lodevole governo della propria persona. Concedersi il consueto sonno, e un po' di più: evitare ogni grande esercizio del corpo, e l'estrema fatiga, la quale anzi far deesi alquanto meno della consueta: attendere all' abituale menagione del ventre; sicchè coloro, i quali han contratto l' abitudine di conseguire tale benefizio mercè i cristei, o i familiari purgativi, o i cibi lubricativi, continueranno ad usare tali espedienti soltanto un po' più parcamente e più radamente, consultando il vero bisogno anzichè l' apprensione.

Oltre ogni altra cosa è richiesta la tranquillità dello spirito. Bando all' ira, alla tristezza, all' avarizia, alla lussuria, e principalmente alla paura. Ad ogni modo abbisogna farsi coraggio contra la malattia. Diranno i pusillanimi: ma come

procacciarselo? Una maestra v' ha, la Religione. Nè manca umano incoraggiamento: mirate i medici: tutti noi con pari senno, zelo, attività, e coraggio, in ogni luogo, a qualunque ora siam presti a consigliare, a soccorrere, ad assistere tali infermi, senza usar per noi altri preservativi che questi stessi che inculchiamo a tutti.

II.

La sobrietà nel cibo e nella bevanda consiste nell' usarne così, come uom farebbe trovandosi in cura, o come ognuno costumar suole quando attende a servarsi sano. L' eccesso in tale mezzanità è più nocevole che 'l difetto; ma pur riprovevole è la restrizione estrema, come quella che snaturando ogni abitudine e troppo appicolando la vita, rende la persona più inchinevole a qualunque morbo. Lasciar voglionsi i cibacci grossolani, stantii, affumati, salati, come i *salami*, i *salumi*, i *formaggi*, i *legumi*, gli *olii cotti*, od usarne come parco e consueto condimento. Oltracciò altri cibi v' hanno, i quali evitar si convengono nel tempo corrente, sol perchè abusandone sogliono in ogni tempo produrre la sporadica colera. Ippocrate notò tai cibi, e sono i seguenti. Quasi tutti gli ortaggi, come erbe, mellon i, zucche, porri, cipolle, ec.; ma con buona pace di cotanto primo maestro dell' arte concedo a coloro i quali ricevono danno da' continuati farinacei, o sono abituati a cavar vantaggio dalle verdure, di usar con parchezza le minestre di borraggine, di lattuga, di endivia, di cavoli,

sicura ed antica esperienza o abitudine sanno essere convenevoli e giovevoli al loro stomaco.

Le aranciate, le limonate, ed i sorbetti semplici, cioè non composti con uova, latte, ed altro, ben possono usarsi, fuorchè da coloro a' quali tali bevande sogliono sciogliere il ventre, o comunque offendere. La stessa acqua puossi bere a piacimento, ma in bevute spesse, non rapide nè larghissime massimamente a corpo calefatto ed a stomaco sitibondo.

III.

Massima cura è richiesta alla custodia della pelle principalmente nel cambiamento che sta facendo la stagione.

Le soleggiate, ed oltre ogni altra cosa le gravi percosse dell' umidità fredda della sera e del mattino riescono veementissime occasioni della colera.

Utilissima cosa è coprirsi le carni, massime alla pancia e ne' piedi con la lana o con la seta.

Quantunque or ora si dirà quanta utilità arrechi il rinnovamento dell' aria nella casa, pur questo non si faccia che dopo essersi ben levato il sole ed avanti che tramonti.

Osserveranno tali regole con assai più rigore que' che dimorano in campagna, che coloro i quali stanno in città.

Oltracciò i meticolosi ed i cagionevoli si tratterranno qualche ora di più in letto nel mattino, favoreggiando la traspirazione.

Digitized by Google

IV.

Dico a quei che nol sanno, che ogni infezione s' appicca, alberga, e corre in groppa ai lordumi. Laonde l' estrema nettezza è il naturale e necessario mezzo, onde tener *disinfettate* le case, i mobili, i vestimenti: siccome il rinnovamento dell' aria fatto con le sopra prescritte cautele è l' unico mezzo da tener lontana ogni infezione.

I mezzi chimici *disinfettanti* sono il cloro, che si può averlo dall' usare il cloruro di calce, ed è di efficacia massima. Il bruciamento del nitro e solfo economicamente uniti a parti uguali, o della polvere da archibugio, offre efficacia media. Per ultimo l' aceto ha efficacia minore. La facultà di sì fatti *disinfettanti* consiste nel valere a scomporre chimicamente tutte le sostanze sporche che truovansi attaccate alle robe o nell' aria volanti.

I *profumi* quantunque par che non abbiano tal chimico valore, pure un' antica sperienzia lor concede non poca efficacia. Quindi utili riescono i bruciamenti del frassino, del mirto, del rosmarino, del lauro, del ginepro, e di altrettali legni odorati. Più, il fumo del catrame, dell' ambra, dell' incenso, e delle simili resine nostrali: e similmente il natural vapore della canfora, dell' aglio, dell' assafetida, ec.

I particolari metodi da praticare tali cose per guarentir le persone e le robe sono oramai sì noti, che superchievol cosa sarebbe il ridirli. Soltanto è da raccomandare, che non solo al-

cuno non sia avaro a praticarli, ma che anzi sia largo a somministrarne i mezzi a' poveri coabitanti e vicini.

PARTE TERZA

Regole curative.

Artatamente quanta brevità ho tenuto nelle due parti antecedenti, tanta prolissità userò in questa, tra perchè dessa è la più dimandata e necessaria al bisogno, e per adattarla all' uso ed all' intendimento comune: ed affinchè abbia tutta la chiarezza, la qual sempre viene dall' ordine, la dividerò in tre articoli.

Articolo primo

Sommaria sposizione della colera.

La colera nel corso ha cinque tempi o periodi che dir voglionsi: *prodromo*, *invasione*, *algore*, *calore*, e *convalescenza*.

I. *Il prodromo*, come in ogni malattia così pure nella colera, è quel tempo nel quale la salute si è tanto piegata verso il morbo, che già stan surgendo de' sintomi precursori del morbo stesso, i quali dai più degli uomini sono disprezzati, perchè non ancora giungono ad impedire gli uffizj che ognuno trattar suole vivendo.

Ora vi ha colera senza prodromo? Fortunatamente mainò. Fatto sta, che i sintomi del pro-

dromo della colera non sono particolari ed affatto distintivi, ma si confondono con que' comuni ad ogni indispozione. Un mancamento di testa come da moroidi, un' angustia di respiro come da catarro, una lassezza delle forze come da costipo, un' amarezza di bocca, flatuosità, pena di stomaco, tensione della pancia, poca appetenza, come da consueta indigestione, ed altrettali sprezzevoli e fugaci incomodi. Nè tutti tali sintomi van sempre uniti, o ordinati: chè spesso i più mancano, o variamente si uniscono.

E siccome dominando popolarmente un qualunque morbo, spesso intervenir suole che le altre malattie accidentali prendono l' indole di quello, e quello spesso si maschera sotto il comunal sembiante di queste, così nella colera accade e massime nel prodromo, che le accidentali ed anche le abituali indisposizioni spesso servono di prodromo alla medesima.

Il prodromo estremo o sia limitrofo all' invasione della colera si può dir segnato da una angustia dolorosa nella regione dello stomaco, con diarrea ed incitamento al vomito.

Tutte le malattie e principalmente le acute, colpite dall' arte nel prodromo, addivengono nulle o lievissime. Ciò è pure della colera; ma questa come forse più che ogni altra è vincibile nel prodromo, così sprezzata in tal tempo, oltre ogni altra scoppiar può, anzi suole, con rapidità e veemenza.

Or se gli uomini non fossero tratti dal bisogno o dalla spensierataggine a trascurare i prodromi de' morbi, questi verrebbero ad essere

annullati avanti che l'infermo prestasse credenza d' essere stato dall' arte tratto da un pericolo. Oltre a tali cause ordinarie oggi a trascurare il prodromo della colera s' aggiungono la paura dei particolari e la costernazione publica; giacchè ognuno cerca scacciare il pensiero del potersi trovare già nel prodromo della colera, poichè acconsentendoci produrrebbe il più tristo allarme nella famiglia, e verrebbe la colera in fatti a lui stesso, solo che ne concepisse il sospetto.

Pur tutta volta bilanciando il danno della trascuraggine dall' un lato, e quello dell' allarme dall' altro lato non credo che uom di senno un istante esiti a dare maggior gravezza al primo. Tanto più che l' allarme evitare o menomar si può in mille dolci maniere con l' opra, col consiglio, e con la voce incoraggianti. E maggiormente che tal cura preventiva hassi *cito*, *tuto*, *et jucunde*. 1. Coloro i quali han segni prodromi più lontani, o accusano alcun incomodo meramente accidentale e comunale, basta che più strettamente usino per alquanti giorni le regole preservative spiegate nella parte antecedente, e principalmente attendano alla custodia della pelle. 2. Coloro poi, che mostrano i dianzi descritti segni più significativi, deono ad ogni modo in letto sotto calde coperture procacciarsi il sudore o una forte traspirazione, usar tenue cibazione, e prendere alcun lieve tra i medicamenti, che diremo più atto a dileguare il sintoma più affliggente.

Chi lo crederebbe? Da questa apparentemente frivolissima circostanza depende ogni pubblica e

privata salvezza. Chè la colera medicata nel suo prodromo giunge a rimaner perfino ignorata da chi l' ha patita. Adunque come general precetto e rigoroso è da prescrivere, che nel sospetto del prodromo della colera ognuno nel pensiero nieghi tal sospetto agli altri e benanche a se stesso, ma nel fatto non trascuri il medicarsi e tosto.

II. *L' invasione* della colera è dichiarata dal rendersi cotanto grave l' angustia dolorosa dello stomaco, che l'infermo stesso, lungi dallo sprezzarla come nel prodromo fece, di per se si costituisce come infermo, ed all' istante ad altrui par grave: il vomito, la diarrea, la soffocazione, l' attacco al capo, lo smorto viso, i crampi, il mancamento della voce si succedono con rapidità tale che non lasciano più sconoscere il morbo: ma i sintomi a' quali bisogna più tener mente sono la freddezza, la lividezza, l'appiccolamento del polso, e la lassezza, perchè dalla gravezza e crescenza rapida di questi principalmente s' argomenta la grandezza e la rapidità del morbo. Anzi per misurare la distanza di questo tempo dal terzo, dar non si può norma più esatta e facile che questa, la qual viene dal calore; giacchè infino a quando nel fiato e nelle giunture ancora rimane, nè nelle estremità pare spento, si può dir bene non avere ancora preso pieno possesso l' algore.

Se contrarie circostanze vegnenti o dal difetto de' mezzi esteriori o dalla mala disposizione e costituzione dell' infermo grandemente non si oppongono, ancora curabile curabilissima è in tal tempo la colera. Or tacendo tutti gli altri

ostacoli a tal cura, vo' far cenno sol de' rimedj malamente adoperati, perchè meglio e più utilmente può essere ciò corretto da qualunque sensata persona.

Gli errori che nella medicatura commettere si possono in questo tempo son due, l' un viene da troppa timidezza di far male, e l'altro da troppa arditezza per lo più congiunta ad irrazionalità.

1. Si dà ad intendere, che questo morbo è cotanto svariato nell' aspetto ed esige tanto vario governo ne' rincontri diversi, che non che gli uomini volgari gli stessi medici tal fiata si confondono in medicarlo. Tal proposizione è vera nel principio, ma nella conseguenza è assai esagerata. Imperciocchè tutta la varietà dell' aspetto consiste in ciò, che in un individuo domina più un sintoma, ed in un altro un altro sintoma: or se la medicina possedesse una cura specifica eradicativa, difficil cosa per avventura sarebbe lo adattar questa in modo da non offendere il sintoma dominante: ma tutta la cura consistendo appunto nell' ostare ad ogni potere a' sintomi più urgenti, tra per le cose da far comuni a tutti gl' infermi, e per la semplicità de' rimedj diversi ne' diversi casi, che nel vegnente articolo esporrò, ognuno alcerto potrà soccorrere l' infermo avanti che il medico giunga. E 'l medico giungendo, ognun confidi pure nelle di lui prescrizioni, e presto si eseguano: tenendo fermamente per massima, che trattandosi di rimedj usuali potranno far più o men bene, ma non mai male: laddove l' ommis-

sione e 'l differimento son sempre micidialissimi.

2. Al contrario altri v'hanno, che arditamente spacciano rimedj contra la colera iniquamente profittando della costernata credulità della gente. Se tali rimedj son blandi e comuni producono due enormi danni, il primo che se non sono adattati al caso fan perdere un tempo preziosissimo, e 'l secondo che tutto confidando in essi ho veduto essere trascurato l'esterior e governo del corpo dell' infermo, che costituisce il massimo cardine della cura. Se poi son de' rimedj violenti, la ragion dice che aggiunger debbono danno a danno vessando una natura troppo già dal morbo conquassata; in fatti la sperienza ha smentito tutti i vantati prodigi a così fatti rimedj attribuiti.

III. *L' algore* ha sembiante sì tristo, che io non vo' dipingere per non funestar chi mi legge. L'angustia dolorosa della regione dello stomaco è tale e tanta, che è sembrato a me in veggendola doversi poter cotal morbo nomare *angina epigastrica*.

Non trovo affatto vera la sentenza di alcuni, che la cura della colera nell' invasione debba essere affatto diversa da quella dell' algore. Il governo esteriore dell'infermo è lo stessissimo, per ciò che vuolsi ad ogni potere conservare il fuggente calore su la pelle, o richiamarlo fuggito, e con gli stessi mezzi. I rimedj interni non tanto deono misurarsi dal tempo, quanto dal dominio de' sintomi: e sempre ragionevole e sperimentato consiglio sarà l' opporsi a' sintomi più urgenti in qualsiasi tempo stiano imperversando,

Sul dominio de' varj sintomi della colera finqui la sperienza mi ha offerto il doverne distinguere otto casi.

1. L' andamento ordinario regolare, cioè che i sintomi, comunque gravi, con pari mezzanità si disputano il dominio del morbo.

2. Il vomito violento.

3. Al contrario la volontà di vomitare senza effetto, o con vomito insufficiente, ed insoddisfacente.

4. Il tenesmo, con violenta voglia di evacuare; e parchi, insufficienti, ed insoddisfacenti escrementi.

5. La diarrea violenta, che rapidamente annichilisce il corpo.

6. L' estrema soffocazione del respiro, con angustia del cuore e della canna; o vero il grave attacco doloroso o soporoso al capo.

7. Il cruciato dolorosissimo del ventre, degli ipocondrj, de' precordj, de' crampi all' estremità, e le contratture tetaniche degli altri muscoli.

8. I vermi.

Or nell' articolo seguente esporrò quali usuali rimedj voglionsi opporre a tai sintomi, e con qual rispetto al tempo.

Morte. I medici lasciar sogliono agli assistenti quegl' infermi, che non più credono curabili. *Areteo* dice appunto, quando abbandonare pur conviene i colerosi. Io ripeter non vo' il precetto di costui, perchè alcun medico cristiano sedotto da cotanta medica autorità dimenticar potrebbe ch'egli era un gentile. V' ha il caso senza moderarissimo ma reale, che la colera giunta all' e-

stremità pur conceda redenzione: v'ha ancora di più, che nel colmo dell'algore l' asfissia mentisca la morte non pur giunta. Per tali rincontri niuno mai cessi, se non del tutto debbellato, di addoppiar gli sforzi pietosi per conseguir la vittoria.

IV. *Calore.* Il calore e l'allargamento de'polsi annunziano la vittoria: il sudore la compie. Con le consuete regole risguardanti i morbi acuti è da vedere da' medici, e non più da alcun uomo volgare, quando tali cose avvengono con la risoluzione del morbo, e quando con la trasmutazione del medesimo in altro morbo.

L' infermo rimane estenuato dalla colera patita. Or non comincino l' infermo e gli assistenti a tormentare il medico, opponendo debolezza: chè in tai morbi trasmutati principalmente deonsi sciorre i ristagni e le infiammazioni succedanee alla colera.

V. *Convalescenza.* Chi vuol più brevemente e più pienamente compiere il periodo della convalescenza della colera, si tratti con più austerità e pazienza. Quanto men premuroso sarà lo infermo a riprendere i consueti esercizj della vita, tanto più rapidamente nella quiete e nel sudore avvertirà rinvigorirsi il suo corpo, e ne uscirà bene.

Articolo secondo

Rimedj contra la colera.

Contra la colera fortunatamente son da praticare rimedj affatto usuali, i quali in mancanza del medico ben possono essere somministrati da ogni uomo provvido ed alquanto usato al pietoso governo degl' infermi. La scelta del rimedio si ricaverà dalla qualità del sintoma dominante; ma dirò pure che molto vuolsi concedere all' istinto dell' infermo, perchè ho veduto esser questo assai loquace e veritiero in così fatta malattia.

Bisogna distinguere tai rimedj in due: cioè in que' del governo segnalatamente esteriore dell' infermo, i quali son comuni e costanti in tutti i casi; e quelli particolari ed interni, i quali son diversi ne' varj casi, e spesso anche diversi nelle varie ore della malattia, la quale suole sovente ad ora ad ora variare il sintoma dominante.

I.

Governo costante, e comune a tutti gl' infermi colerosi.

1. Sì tosto come l'invasione della colera s'annunzia, l' infermo sarà messo in letto, sotto pesanti e calde coltri; e con spessi panni di lana caldissimi si procuri conservargli caldo tutto il corpo, massime i piedi, le mani, la pancia, le reni, la spina, il collo. Anzi è meglio, per

accrescergli il calore naturale, in applicando tai panni, usar co' medesimi delle leggiere strofinazioni secche su tali parti. Quello agitarsi, che gl' infermi fanno per lo angosciare, lo vomitare, lo scaricare il ventre, riesce nocevolissimo, tra perchè si raffreddano, e perchè ogni moto è loro pericoloso. Sicchè deesi operare ogn' ingegno, perchè si tengano fermi nel letto, o si muovano il meno possibile, e con tutte le maggiori cautele.

Se con tai mezzi il calore si conserva naturale, anzi un po' più, non sen vadano oprando altri più avanti.

2. Se il calore sta fuggendo, s'usino le fregagioni ancora più attive; con qualunque spirito, o con la canfora: s' applichino le coppe a vento ovunque e su la pancia: s' usino gli stessi panni entrovi avvolti i mattoni caldi: s' applichino i senapismi sul dorso de' piedi mentre i mattoni caldi entro i panni stanno già sotto le piante. Se per tai mezzi con la natural perspicacia d'ognuno variamente applicati, variati, moltiplicati, combinati, il calore si ferma, ritorni, anzi si elevi, si continuino incessabilmente senza cercare altro.

3. Se poi il calore sia già fuggito, o sì fuggevole che ad onta di tai mezzi va mancando, questi stessi non si trascurino anzi s'addoppîno; e prestamente si ricorra alle fregagioni mercuriali, ed al bagno a vapore, ed a' bagni generali.

Si prenda un' oncia di unguento di mercurio meschiato più o meno a due o tre dramme di canfora: ed a poco a poco vadasi ungendo il corpo, per tutte l' estremità, lungo il dorso, e

la pancia. Vana cosa è profonderlo, perciò che questo oprar deve con l'essere assorbito: sicchè quando coll' impiegarne una porzione si veggono le superficie stare bene unte, si cessi dall' applicarne più, e col semplice strofinamento si favoreggi l' assorbimento di quello che è stato già applicato.

Il bagno a vapore hassi con le macchine d'Assalini, di Covaso, di Anvers; ma più comodamente, prontamente, e facilmente avrassi mercè i mattoni eccentissimi avvolti in panni di lino bagnati entro l'acqua carica di aceto, e messi a svaporare entro il letto, rimanendo l' infermo ben coperto.

Il bagno generale si preparerà comodamente tiepido, al grado 26. Immerso che vi sarà l'infermo, s' andrà a poco a poco riscaldando, infino al punto che egli lo tollera e si solleva: e vi ci si farà rimanere a piacimento. Se poi l' infermo abborre la caldezza del bagno, ed istantemente chiede uscirne o la temperatura fresca, s' ubbidisca a tale istinto, onde vadasi rinfrescando lentamente, e tanto, quanto riesca piacevole e sollevante, ancorchè addivenir dovesse, consenziente Galeno, lungo e freddo. Quantunque la prima sperienza in gravissimo caso m' abbia mostrato l' utilità somma di tal bagno freddo; pur debbo concedere alla ragion medica che non s' usi se non per modo d' eccezione dettata dalla gravezza del rincontro e dall' aperto senso dell' infermo. Soperchievol cosa è l' andar ridicendo, che con solerzia s' attenda al sollecito perfetto e caldo nettamento dell' infermo dopo il bagno.

Per tutti tali mezzi non ritorna il calore! Domandate, come e quando essi sono praticati? Tenetelo per certo; male e tardi. Nondimeno come in essi sta la più salda ancora della speranza, così è mestieri non allentarli punto, anzi moltiplicarli infino al termine estremo.

Giunto il calore, questo si conservi con le corrispondenti coperte: se poi vien la febbre, si regoli la temperatura come conviene al morbo che questa rappresenta.

II.

Rimedj diversi ne' diversi rincontri.

Colera ordinaria. Finchè col governo esteriore del corpo si giunge a conservare il calore, ordinariamente niuno de' notati sintomi suol grandeggiare; nè il vomito, nè la diarrea appaiono distruttivi; e tutto procede con ordinata mezzanità.

In tal rincontro bastano le bevande, e niente più. In ogni una, o due, o tre ore diasi una larga ciotola di decotto caldo de' fiori di camomilla, o di malva, o di sambuco, o di tiglio, o del tè, o del tenuissimo brodo magro di pollo giovane, o 'l decotto della corteccia d'arancio, o di limoncello, o delle foglie di menta, di lauro, di scordio, di prezzemolo, a piacere dell' infermo. Nel tempo di mezzo diasi a bere dell' acqua in bevute spesse e piccole, ma tante quante soddisfino la sete. Qui ancora consultar conviene l' istinto degl' infermi, perchè molti v' hanno che

ardentemente addimandano diacciata l' acqua, anzi la neve: in tal rincontro conviene dar l' acqua sempre più fredda, e veramente tollerandola e conferendo si soddisfi al loro piacimento. Lungi dall' ostare al sudore sì strana alternativa di bevande ho veduto più prestamente prenomnoverlo: anzi venuto il sudore, tosto cessa ogni desiderio di cose fredde.

Utilissimo riesce lo spirito di Mindereri, del quale se ne darà quanto un cucchiarino da caffè in ogni mezz' ora, affinchè presto se ne consumi mezz' oncia.

Se l' infermo appetisca gli acidi si dia la suzzacchera cioè l' acqua condita con aceto e zucchero a piacere: si diano pure le aranciate e le limonate: o la limonea minerale: ma sempre a poco e spesso.

Avvien pure, sebben più raramente, che il vomito renda materia agrissima, e che l' infermo abborra gli acidi, anzi di ciò si dolga. In tal rincontro mettasi un quarto d' oncia di antacido entro grande *bottiglia* d' acqua, e vadasi a poco a poco somministrando. E più specchiatamente apparendo, che veramente un forte acido travaglia lo stomaco, al suddetto antacido si unisca una dramma di carbonato di potassa, e vada si allo stesso modo somministrando.

Praticati a tempo tali mezzi, suole la colera rimaner sì mezzana, che questi soli bastano a curarla. Se poi l' infermo par che già molto abbia vomitato e scaricato il ventre, e frattanto il sudore non viene: si continuino più spesso ed

a poco tali pozioni, e diasi quanto una fava di triaca: la quale può ripetersi in ogni ora.

Venuto il sudore, si favoreggi fino alla profusione, largheggiando nelle bevande che lo han prodotto. Se vien febbre veemente s' attenda a medicarla, come spetta.

Vomito violento. Quando il vomito dee dirsi veramente violento? quando non solo è veemente, ma il calore è fuggito, o se ne sta fuggendo. Se tal vomito non cessa, non è possibile che ritorni il calore: e se il calore non ritorna, il vomito non cesserà mai utilmente, ma darà luogo ad altro sintoma più grave. Perciò è mestieri crescere tutti gli esteriori mezzi calefattivi.

Si tenga l' infermo piuttosto a secco, cioè con più parca o niuna bevanda: frattanto mettasi in un bicchiere mezza dramma di carbonato di potassa, vi s' aggiungano dieci gocce di laudano liquido, e vi si prema il sugo di mezzo limoncello. Si dibatta tal mescuglio col cucchiaio, e si vedrà la massa elevarsi in ispuma: vadasi tale spuma somministrando a cucchiaio a cucchiaio sì tosto come si solleva. Si replicherà in ogni mezz' ora questo anti-emetico, finchè il vomito cessi.

Vomitivo. Anzi che ostare al vomito, può alla colera essere richiesto il vomitivo, massime nel principio. Se l' infermo esprime tutta la sua angoscia venire da una estrema nausea, con vani sforzi di vomitare per impossibilità o impotenza a poterlo effettuare, diasi coraggiosamente il vomitivo; ancorchè truovisi avanzato l' algore. Se i più degli osservatori commendano il vomitivo

nella colera, con sicurezza e ragione ognuno può riserbarlo al caso presente. Chè se il vomitivo produce vomito troppo violento, ho veduto venir presto ad essere infrenato dal suddetto anti-emetico: al contrario non suole ordinariamente produrre che una utilissima reazione, seguita tosto dal calore e dal sudore.

S' impieghi a tal uopo non altro che l'ipecacoana, e si somministri nella dose e nel metodo consueti, e comunali.

Catartici. Spesso nella colera lungi dal costringere il ventre conviene purgarlo: massime se la diarrea è unita a penosissimo tenesmo, sicchè la materia esca spumosa, sottile, bianchiccia, a spizzico, con rutti, bruiti, e peta stridenti, e sudor freddo. Niuno de' sintomi più che questo mette in fuga il calore.

In tal caso frequentissimo si crescerà la dose dell'antacido, che si preferirà, se l' infermo accusa grande acidità dello stomaco: ma se come è più spesso, accusasse forte morso allo stomaco, si preferirà l'olio di olive o di mandorle dolci: se ne somministrerà mezz' oncia in ogni mezz'ora, o semplice, o con lo zucchero, o col sugo di limoncello, infino al conseguimento della regolare diarrea. Intanto si moltiplichino gli espedienti esteriori per conservare il calore.

Anti-diarroici. Poco men trista del caso antecedente è la violenta diarrea. Questa non s'avrà veramente come violenta, se non quando in poco d' ora par che fonda le carni dell'infermo con contemplabile algore.

In tal rincontro gli astringenti miti riescono

nulli, e lascian perdere un tempo prezioso: i più efficaci riescono dannevoli, commutando la diarrea profusa nell' anzidetta assai peggiore con costrizione e tenesmo. Al contrario utilissimi riescono i sedativi, come ho veduto essere riuscito il semplice decotto di foglie di lauro e teste di papavero.

Oltracciò ne' casi più gravi, sospesi già tutti i purgativi, bisogna aggiungere gli oppiati: come è la triaca testè detta, o come sarebbero dieci gocce di laudano liquido, in ogni una o mezz' ora, fino ad un sufficiente conseguimento dell' intento.

Salasso. Tutti gli osservatori dichiarano la colera esser nimica dell' emissione del sangue: nondimeno alcuni consigliano, che si cacci nel primo principio dell' invasione alle persone più robuste: ma chiunque ha veduto in qual poco d' ora tal morbo disfà ogni robustezza, troverà mal fida tale indicazione cavata solo dalla costituzione dell' infermo. Al più una cotal ragione, non che quella dell' abitudine, o d' alcun particolare incomodo valer possono a far prescrivere il salasso nel prodromo, consigliandolo a norma delle ordinarie mediche indicazioni.

Ben può venire il caso, nel quale è indicata la flebotomia nella colera, ed è dal sintoma richiesto. Quando l' angoscia del respiro riesce veramente soffocativa, più che quella de' gravi palpiti, delle violente angine, de' massimi asmi, ho veduto venir vantaggio dal salasso così e tanto, che son per consigliarlo a qualunque persona, in qualunque tempo, anche nel colmo dell' algore,

e bastantemente. Per ora non so dire se fuorchè in questo convenga il salasso in altro particolar caso di colera.

Le mignatte dietro le orecchie, nel solo caso di qualsiasi grave attacco al capo, saranno ben messe. E nel caso di dolor veemente al collo o al tronco, tanto le mignatte che le coppe tagliate sul luogo dolente si possono applicare liberamente in ogni tempo ed in qualunque persona.

Venuti poi i morbi succedanei, le cavate di sangue non sono più da esegnire se non con le provvide ed ordinarie indicazioni conosciute dai medici.

Antispasmodici. Dicano quel che vogliono gli scolari della dottrina del controstimolo e della fisiologica franzese, chè oramai evidente è l'utilità de' rimedj oppiati nella colera, ed ottima lega fanno con i prescritti scioglienti, con i diluenti, con i contravermi, e con la stessa cavata di sangue. Se non che deesene frenar l'abuso, perchè non si diano fuori il tempo, il modo, ed il bisogno.

1. Nelle colere ordinarie, senza sintomi veementi, perchè darli? E ne' casi straordinarj testè detti, ne' quali il vomito e la diarrea si vogliono promuovere anzichè frenare, come v' entrano i calmanti oppiati?

2. Ne' casi di vomito violento, e di diarrea veementissima, si è detto come dar deonsi la triaca, il laudano, il decotto delle teste di papavero, e fino al bisogno.

3. Nel caso non infrequente di dolori crucianti entro la pancia, ne' precordj, negl' ipo-

condrj, e di crampi e contratture di tutti i muscoli, e massime con iscuria, non solo conviene raddoppiare i mezzi esterni calefattivi, ma somministrare la triaca o 'l laudano, quello che si ha più pronto, o che l' infermo meglio accetta, non già in più dose ma più spesso, cioè dieci grani dell' una, o dieci gocce dell' altro in ogni quarto d' ora, o in ogni dieci o in ogni cinque minuti con delle bevande. Si può giungere a ripeterle per sei volte, cioè fino ad una dramma o dell' una, o dell' altro, ed anche un po' di più, se sono in parte state rigettate, od al contrario sono assai ben tollerate.

L' oppio puro, l' estratto acquoso d' oppio, e l' acetato di morfina si lascino ad essere prescritti da' medici, tanto più che non vi ha caso nel quale la triaca o 'l laudano non sono più che sufficienti al primo uopo.

Contravermi. Sia nella colera ordinaria, sia in ogni uno de' fin qui detti casi straordinarj, se appaiono per sopra o per sotto de' vermi, o siano forti i sospetti presenti o preceduti di verminazione, senza niuno aspettare si diano i contravermi.

Si faccia una caraffa di decotto con circa un oncia di corallina, o similmente con circa un'oncia di semenzella di levante, appellata seme santo, o con mezz'oncia di corallina e mezz'oncia di semenzella. Tal decotto sia caldo, sia fresco, sia freddo diasi a poco a poco in luogo delle bevande anzidette acide, o antacide, o alcaline. E se conviene il vomitivo o'l purgativo olioso, vi si possono bene

unire: siccome unire vi si possono i rimedj oppiati se convengono.

Il mercurio dolce o solo, o meschiato con la triaca, o con altro, sia come contraverme, sia come rimedio anticolerico, deesi riserbare a'medici, per essere prescritto con riserba e con ragione. Ma liberamente può usarsi da persona cui per antica esperienza è rimedio familiarissimo, e sia indicato il purgante.

Epilogo. In somma tutta la farmacia comunale richiesta alla colera consiste nelle pozioni calde; nelle bevande fresche o fredde o acide, o antacide, o alcaline, o contravermi; nel vomitivo; ne' purganti oliosi; nel salasso; e negli oppiati al loro caso. Le quali cose tutte ne' varj rincontri ogni persona di giudizio può ben comporre, ordinare, e disporre.

Efficaci scioglienti ed alessifarmaci. Il solfato di chinina, gli amari-austeri, gli aromati acuti, le sostanze acri come l' elleboro non ostante l' autorità d' Ippocrate, i torpenti come il giusquiamo, l' aconito, e simili, non che il rame, l' antimonio, il bismuto ed altrettali rimedj alteranti, irritanti, commoventi son giunti a noi dall' Europa con tanta smentita fama nella colera, che fortunatamente non sono stati messi in uso, se non rarissimo e tristo. E dico a'miei colleghi, che trovandosi da giusta ragione condotti a praticarli, impieghino tutto l' ingegno a far che non nocciano.

Digitized by Google

Articolo terzo

Giunte , ed Osservazioni.

Colera fulminante è quella , che in picciole ore giunge al colmo dell' algore , ed uccide. Ma tal colera come sta presso gli uomini , sta pur così in natura ? Se non mi si farà vedere fulminante una colera senza avere un' uomo grandemente sprezzato le regole preservative, negletto il prodromo , maltrattato l' invasione , e per sin poco medicato la montanza dell' algore , io dirò non esser certo che siavi una colera da vero dir fulminante. Tanto più che grazie all' operosità , alla moderazione, ed alla saggezza de' nostri medici, degli assistenti, e degl'infermi, assai colere ho veduto di tristi sintomi armate, arrendersi sì tosto come a tempo sono state battute, ed addivenir tali da non meritar posto ne' pubblici registri.

Colerine . Quando domina la colera corrono le colerine a stormo. Vien la diarrea con lievi dolori alla pancia, o semplice peso angoscioso allo stomaco, e con niuno o picciolo vomito ; ma lo stordimento , il dolor del capo , il romore alle orecchie , la lividezza delle occhiaie , l' apatia della fisonomia , la lassezza delle forze, la picciolezza de' polsi , la tendenza alla freddura, talvolta i lievi crampi, e spesso il molesto senso di contrattura de' muscoli, variamente combinati ne' varj casi , ed in ciascun caso assai più che non alle ordinarie diarree par dovuto, smascherano l' indole colerica della malattia.

Più espressiva ancora ne è la dimostrazione, se alcuno degli anzidetti otto sintomi, se non tristo, pur domina e molto affliggente.

Immenso è il numero delle colere medicate nel prodromo o nella prima prima invasione che addivengono colerine, e delle colerine che trascurate o maltrattate scoppiando addivengono colere. Sicchè niuno abusi della fortuna, ed in facendosi curar la colerina sia docile e diligente quanto ogni coleroso. I mezzi ed i rimedj curativi sono gli stessi, stessissimi; sol mitigati tanto, quanto la picciolezza del bisogno esigge.

Recidive. Le colere e le colerine giunte alla risoluzione non sogliono arrecar recidive: ma bene accader può, e già spesseggiano de' tristi esempli, che la colera, come ogni morbo acuto, con menzognere quietazioni mentisca la risoluzione; sicchè l' infermo par bello ed assicurato per la calma di tutti i sintomi; ma senza aver conseguito corrispondenti sudori, senza essere cessata la diarrea, e senza essere dileguato un qualche altro sintoma qualunque. Se in tal caso non sedotto dal mentito bene l' infermo si lascia medicare, non tarda ad apparire la risoluzione con i pieni sudori; ma se comunque egli si trascura o pecca, non guari va che la colera risurge, e può fulminarlo.

Conclusione. Prometto che quest' ultimo articolo sarà da me continuato, e man mano pubblicato se mi perverrà altra osservazione, che giudicherò che manifestandola sarà per riuscire utile a chi la legge.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google